

Gli Usa e l'Avana firmano l'accordo sugli esuli cubani

A New York Usa e Cuba hanno trovato l'accordo sui «balseros». L'America è «soddisfatta» dell'intesa con l'Avana con cui si cerca di impedire la perdita di vite umane. Intanto a Washington, l'esilio cubano continua ad avere una sola voce: quella della Cuban American National Foundation, la potente lobby diretta da Jorge Mas Canosa. Ma una nuova generazione di cubano-americani cerca una alternativa alla politica del muro contro muro.

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

MIAMI. Accordo fatto. Washington e l'Avana hanno trovato ieri un'intesa sui «balseros» che è stata accolta con «soddisfazione» nella due capitali. Cuba e gli Usa si impegnano a fare tutto il possibile per impedire le partenze a rischio di vite umane dall'isola. Per incanalare l'emigrazione cubana - ha detto in una conferenza stampa il sottosegretario agli Esteri americano, Michael Skol, in «canali sicuri, legali e ordinati». L'accordo prevede una serie di misure «rapide ed efficaci» per bloccare l'immigrazione clandestina verso gli Usa. Washington si impegna a superare i limiti dell'accordo del 1984 e a rilasciare annualmente almeno ventimila permessi di immigrazione a cittadini cubani. In via straordinaria saranno smaltiti tutti i visti (circa seimila) ancora in «lista d'attesa» presso la rappresentanza degli Stati Uniti all'Avana. Altri punti riguardano i cubani che hanno familiari in America e il futuro di quelli che sono stati raccolti nella base di Guantanamo o sono riusciti a raggiungere clandestinamente la Florida. Nei sette giorni di trattative - ha detto Skol - si è parlato «solo di emigrazione».

Ora Clinton si è detto «molto felice» dell'intesa. Ma fin dall'inizio della drammatica vicenda, comunque, una cosa è apparsa chiara: quella che Bill Clinton ha in questi giorni esibito, mobilitando uomini e navi nel bacino dei Caraibi, non è una politica per Cuba. È, in effetti, soltanto una politica per la Florida. E questa politica - o, per meglio dire, questa strategia elettorale - non ha a sua volta rivelato che due sostanziali obiettivi: dare una mano alle traballanti chances del governatore democratico Chiles nelle prossime elezioni di novembre e «conquistare il voto cubano» nell'ormai non lontanissima (e sempre più problematica) battaglia per la rielezione presidenziale nel '96. Il tutto contando sulla guida di un'unica stella polare: quella - assai luminosa in termini di voti, ma alquanto tenebrosa in termini politici - offerta da Jorge Mas Canosa, l'«anti-Castro», il capo storico della poderosa Cuban American National Foundation.

Il crollo dell'embargo

La storia non è nuova né, per il presidente degli Stati Uniti, particolarmente edificante. Già nel '92, da candidato democratico alla presidenza, Bill Clinton aveva apertamente corteggiato i buoni uffici

della CANF. Al punto da farsi inflessibile e chiososo paladino di quella «legge Torricelli» che - inizialmente osteggiata da Bush - ultimamente stringeva il cappio dell'embargo attorno alla Cuba di Castro. Il tutto, in verità, con risultati non propriamente esaltanti: 1.750 dollari di «contributi elettorali» dalla lobby cubano-americana ed una secca sconfitta elettorale in Florida. Ed anche per questo qualcuno aveva sperato che, stabilitosi alla Casa Bianca, Clinton - abbandonati i panni del candidato ed indossati, finalmente, quelli dello statista - allargasse infine il raggio della sua politica caribica. Ma così non è stato. Posto di fronte ad una nuova crisi nelle relazioni cubano-americane, il presidente ha in questi giorni aperto le porte dell'«Oval Office» solo di fronte al baldanzoso passo di Jorge Mas Canosa e della sua armata di instancabili revanscisti. Il problema è che in ballo, ora, non c'è più soltanto una manciata di voti. C'è il destino di un popolo alla deriva e la stabilità di quello che, un tempo, gli Usa chiamavano «il cortile di casa». «Quando è scoppiata la crisi degli esuli - commenta amaramente Alfredo Duran ex-capo dei democratici della Florida - Clinton ha dichiarato che non sarebbe stato Castro a dettare la politica immigratoria degli Stati Uniti. Ben detto. Ma dubito che le ambizioni politiche del signor Mas Canosa possano essere, per lui, una guida migliore. Ed anche più drastico è Eloy Gutierrez Menoyo, ex prigioniero politico a Cuba ed oggi dirigente del gruppo «Cambio Cubano»: «L'unica prospettiva sensata - dice - è chiudere la stagione della guerra fredda ed aprire quella del negoziato. La politica di Clinton rischia di portare soltanto ad un bagno di sangue...».

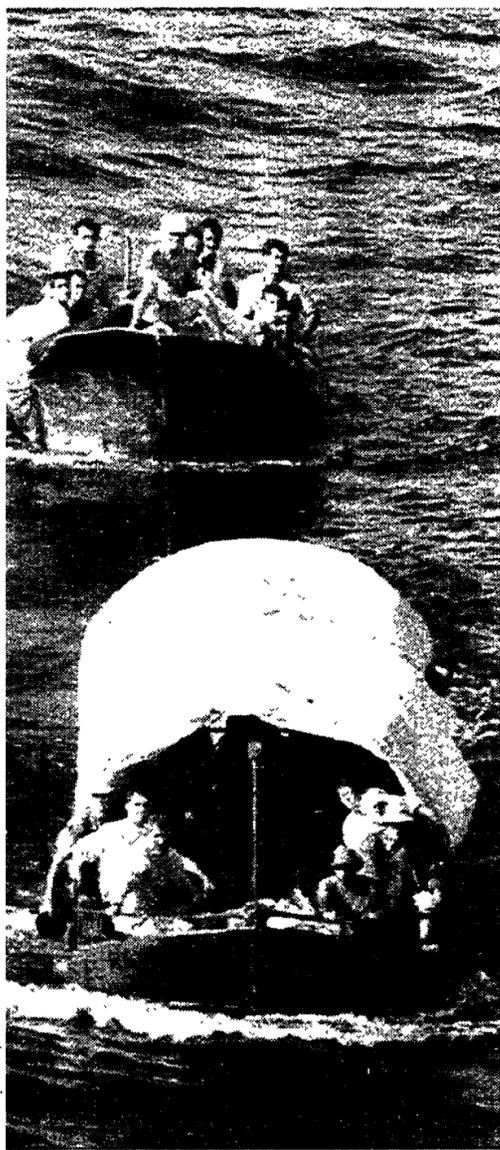
Frustrazione degli esuli

Grande è, in questi giorni, la frustrazione tra i molti cubano-americani che non si riconoscono nella linea della CANF. Grande per gli effetti immediati che, sul piano umano, le scelte di Clinton vanno provocando. «Quei campi di concentramento sono un'infamia. E un'infamia il divieto di inviare aiuti all'isola», dice senza mezzi termini Maria Cristina Herrera, direttrice dell'Istituto di studi cubani). E grande, soprattutto, per il senso di «vuoto politico» lasciato dagli appuntamenti elettorali della politica Usa. «Clinton - dice Lisandro Pérez, professore all'Università In-

ternazionale di Miami - si è lasciato ancora una volta guidare da preoccupazioni di politica interna. E, sdraiandosi sulla linea di Mas Canosa, ha scelto una politica che punta a soffocare Cuba ed a sprofondarla nel caos. È possibile che questo corrisponda agli interessi ed ai propositi dei dirigenti della Cuban American National Foundation. Ma assai dubbio è che tutto ciò corrisponda, anche, agli interessi dei cubani ed a quelli della sicurezza nazionale degli Stati Uniti». «La verità - aggiunge il professor Luis Aguilar León - è che Clinton non sembra capace d'andare oltre l'improvvisazione. Che accadrà quando la base di Guantanamo sarà al pieno della sua capacità? E per quale ragione il presidente minaccia oggi un blocco navale che risulterebbe assurdo, ingiustificato ed impraticabile?». Luis Aguilar León gode, tra gli osservatori della crisi cubana, d'una posizione di probabilmente unico privilegio. A Cuba fu, negli anni della gioventù, compagno di studi di Castro. E più tardi, come professore dell'università di Georgetown, è stato tra gli insegnanti di Bill Clinton.

Porgendo le sue orecchie esclusivamente a Mas Canosa, in effetti, Clinton non ha soltanto congelato la sua politica nella logica della guerra fredda e scelto di battere le stesse strade che - con più coerenza - a suo tempo percorsero Reagan e Bush. Ha, anche, rinunciato a vedere quel che di nuovo - per aspirazioni, mentalità, cultura e comportamenti - è venuto di recente maturando nella comunità cubano-americana. E proprio questo è ciò che, in una lettera aperta, centinaia di intellettuali, professionisti, imprenditori della «nuova leva» stanno cercando di far comprendere al presidente. «Mas Canosa - diceva quella lettera fatta pubblicare a pagamento su tutti i giornali dal Comitato Cubano per la Democrazia - NON È il rappresentante eletto della nostra comunità... Ed alla soluzione della crisi cubana non è di fatto in grado d'apportare che il contributo delle proprie obsolete ambizioni. Una su tutte: quella di sostituire Castro».

L'interessato, prevedibilmente, nega. E lo fa, d'abitudine, parlando in terza persona, come i papi ed i re. «L'unico interesse di Mas Canosa - dice - è la libertà di Cuba». Sarà. Ma è un fatto che nella ricerca di questa libertà egli si è fin qui dimostrato assai avaro di due essenziali virtù: la tolleranza e la democrazia. Il dissenso all'interno della comunità cubano-americana è stato da lui fin qui bollato, nella migliore delle ipotesi, come «tradimento». Nella peggiore punito con aggressioni non solo verbali. Tanto che due anni fa, organizzato un simposio di dissenso con le posizioni della CANF, Maria Cristina Herrera ebbe la spiacevole sorpresa di vedere una metà della sua casa distrutta da una bomba. Ed emblematico è il modo - diciamo così «per censo» - con cui Mas Canosa ha organizzato la sua Fondazione.



Imbarcazioni di cubani in fuga dalla loro isola

Epa

Per diventare direttori occorre pagare 10mila dollari, per diventare fiduciari 5mila e per semplicemente iscriversi 50 dollari. E così - ricorda Raul Masvidal un ex collaboratore di Canosa - vengono di conseguenza divisi compiti e privilegi: «I direttori hanno dinto di parola e di voto. I fiduciari solo quello di parola. Tutti gli altri hanno, invece, soltanto il diritto di applaudire...».

Nuova modernizzazione

Come un presidente (o un re) in fieri, del resto, Canosa si è sempre comportato. Ed in questi anni ha elaborato piani e programmi di governo, emesso leggi e decreti. Insieme al ristretto gruppo di ricchi imprenditori che formano la giunta dei direttori, ha già stabilito i criteri per la suddivisione delle terre e delle proprietà che la rivoluzione castrista a suo tempo «usurpò», nonché definito le linee d'un grande progetto di «modernizzazione» che, tra l'altro, prevede lo spianamento di parte dell'antico centro dell'Avana per fare spazio ad una superstrada. Tempo fa - subito

seccamente smentito dall'interessato - il leader della CANF aveva addirittura assicurato d'aver corrisposto 150mila dollari al premio Nobel per l'economia Milton Friedman perché elaborasse un «piano liberista» in vista del suo ritorno.

Tutto è previsto nella Cuba futura di Mas Canosa. Tutto tranne una cosa: la volontà dei cubani che ancora risiedono nell'isola. O, per meglio dire: la volontà di tutti quei cubani che, rimasti o fuggiti, non sono - in tutto o in parte - d'accordo con lui. Molti - anche tra i cubani di Miami - non vedono in questo «aspirante presidente» che la copia riflessa di Fidel Castro. Ovvero: una sorta di caudillo capitalista, contrapposto al caudillo socialista che da 35 anni regge le sorti dell'isola. Due realtà che, da anni, si sorgeggono a vicenda. «Mas Canosa - dice Maria Cristina Herrera - ha un singolare privilegio. Quello di poter rispondere con un solo gesto alla domanda che tutti ci assilla: per quale ragione Castro non cade? A lui, infatti, basta mettersi davanti ad uno specchio».

Il presidente cerca di superare le difficoltà con il Congresso

Pentagono pronto per Haiti ma Clinton non si decide

WASHINGTON. Al Pentagono si attende solo il via libera. Tutto è pronto per l'invasione di Haiti. I piani prevedono una forza d'assalto composta da oltre 20mila uomini, mentre sette navi «cargo» prenderanno il largo nei prossimi giorni per fornire il necessario supporto all'operazione e gli ufficiali Usa stanno già reclutando centinaia di profughi ospiti della base di Guantanamo per svolgere funzioni di polizia civile dopo la caduta della giunta militare.

Se è vero quindi che sul fronte logistico e strategico la macchina militare statunitense procede a passo spedito verso il blitz il presidente Bill Clinton deve convincere il congresso e soprattutto gli americani che l'invasione dell'isola è vitale per gli interessi degli Stati Uniti. Non sarà facile se si pensa che il 52 per cento dei congressisti sono

contrari e l'opinione pubblica non è affatto convinta della necessità di sbarcare a Port-au-Prince.

Per i repubblicani l'iniziativa di Clinton è soprattutto usata a fini elettorali, a poche settimane dalle elezioni legislative di «mid-term». Riportare quindi Jean-Bertrand Aristide alla carica di presidente di Haiti rischia quindi di passare solo per una povera manovra elettorale. «Siamo disgustati - ha detto l'ex vice presidente repubblicano Dan Quayle - di vedere che Clinton sta pensando di invadere Haiti solo per migliorare i suoi indici di gradimento».

Nonostante che già 139 parlamentari democratici e repubblicani lo abbiano sollecitato a chiedere l'autorizzazione del congresso prima di lanciare l'invasione, Clinton non intende arrivare ad un voto formale, preferendo la stretta con-

sultazione con le camere. Bob Dole, leader repubblicano alle camere, da parte sua ritiene che se Clinton non riuscirà a dimostrare la «necessità di un'avventura del genere, noi ci opporremo». «Non è nell'interesse degli Stati Uniti - ha detto - rischiare vittime umane per riportare al potere Aristide».

E a proposito di Aristide sono state intercettate da un'agenzia governativa, una serie di telefonate con le quali il presidente in esilio criticava la lentezza di Washington per riportarlo al potere. Dopo l'uccisione del sacerdote Jean-Marie Vincent il presidente deposto avrebbe espresso una forte irritazione per la politica della Casa Bianca. Un portavoce del dipartimento di stato, Mike McCurry, interpellato sulla natura delle intercettazioni non ha fatto alcun commento.

Folla inferocita a Johannesburg

Due ladri di auto bruciati vivi

JOHANNESBURG. Due uomini che hanno tentato di rubare un taxi collettivo sono stati bruciati vivi da una folla inferocita. Il tragico episodio è accaduto a Duduza, una città nera nel circondario di Johannesburg.

Secondo un responsabile civile di Duduza, Dal Malokeng, tre uomini sono arrivati all'ora dell'inizio del lavoro alla stazione di partenza dei taxi. In quel momento c'era in attesa un gran numero di persone. I tre si sono rivolti ad un taxista e hanno cercato di rubargli il mezzo. L'autista ha reagito violentemente attirando l'attenzione dei presenti che non si fatti pregare nel dare una mano.

Due dei tre falliti rapinatori sono stati presi mentre il terzo, approfittando sia pure con qualche difficoltà della ressa, è riuscito a fuggire. A questo punto è successo l'ir-

reparabile. In preda all'ira qualcuno, sollecitato dagli altri e comunque non impedito da nessuno, è riuscito a procurarsi una tanica di benzina e l'ha gettata addosso ai due. È bastato allora un fiammifero per trasformarli in torce umane in mezzo alla gente indifferente.

I due anni vivi sono stati riconosciuti come rapinatori di professione provenienti da Vosloorus, una località distante una ventina di chilometri da Duduza. Un sergente di polizia, Michela Erasmus, da parte sua, ha quindi confermato che i tre erano già stati coinvolti in episodi di furti di auto e anche di rapine a mano armata e che la reazione della gente probabilmente è stata provocata dall'arroganza e soprattutto dalla sicurezza di farla franca come era già accaduto numerose altre volte.

I TROCCHI
del vivo
AMORE - LAVORO - SALUTE
144.11.44.43
Quando si incontrano 100 e LEI
MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257

VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA
(min. 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 29 dicembre
Trasporto con volo di linea Alitalia
Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione lire 4.600.000
Supplemento camera singola lire 580.000
Supplemento partenza da altre città lire 110.000
L'itinerario: Italia/Johannesburg-Soweto-Bongani (Parco Kruger) - Città del Capo (Table Mountain e Capo di Buona Speranza) (Stellenbosch) - Sun City-Johannesburg/Italia

La quota comprende
Il volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni; la sistemazione in camere doppie in alberghi di 3 e 4 stelle, la sistemazione presso il "Bongani Mountain Lodge" della riserva Bongani, la prima colazione, la pensione completa durante il soggiorno nella riserva, il cenone di fine anno, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di ranger durante il soggiorno e le visite nella riserva e nel Parco Kruger (safari con fuoristrada), un accompagnatore dall'Italia.

144.11.44.43
I TROCCHI
del vivo
AMORE - LAVORO - SALUTE
144.11.44.39
Quando si incontrano 100 e LEI
MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257

8° MERCATINO DEL LIBRO USATO
Via Sormano 37 R. Savona **Regolamento ed Orari:**

- Ritiro Libri: Fino al 14 settembre mattino dalle 10,00 alle 12,30, pomeriggio dalle 16,00 alle 19,00
- Vendita libri: Dal 15 settembre al 14 ottobre solo al pomeriggio dalle 15,00 alle 19,00
- Restituzione soldi o libri invenduti: Dal 17 al 21 ottobre (E NON OLTRE, MI RACCOMANDO!!!) solo al pomeriggio dalle 15,00 alle 19,00
- Si scambiano solamente libri delle MEDIE SUPERIORI, DIZIONARI e VOCABOLARI usati.
- Il Mercatino è un servizio per i soli soci ARCI, la tessera sociale costa solo 5000 e deve essere fatta al Comitato Provinciale ARCI in via Montenotte 15/2.

Per ulteriori informazioni telefonare ai numeri 019/804684 e 824939

COMUNE DI BOLOGNA Settore Acquisti
ESTRATTO DI AVVISI DI GARA
L'Amministrazione Comunale procederà ad indire altrettante gare per l'aggiudicazione dei servizi/forniture sottoelencate:
- pulizie presso scuole e uffici diversi - stoviglieria a perdere e materiale monouso per refezione scolastica - prodotti lattiero caseari per refezione scolastica - prodotti per riscaldamento e per autotrazione - servizi di trasporto e traslochi.
Le imprese interessate a partecipare dovranno presentare domanda nelle forme ed entro i termini dei bandi di gara inviati all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Unione Europea il 9.9.1994 e che saranno pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. I bandi di gara potranno essere richiesti al Settore Acquisti - Piazza Maggiore, 6 - Fax 203792.
IL DIRETTORE DEL SETTORE: D.ssa Paola Ruffilli

LA CITTÀ DEGLI SPAZI
Festa Provinciale de l'Unità - Bari 12 settembre - 23 ottobre
Incontro dibattito su:
PENSIONI? NO AI TAGLI, SI ALLA RIFORMA!
Partecipano:
Sergio COFFERATI - Segretario generale - Cgil
Gavino ANGIUS - Segretario nazionale Pds
Franco PIU - Vice Segretario generale S.P.I. - Cgil

BARI - HOTEL ORIENTE
LUNEDÌ 12 SETTEMBRE - ORE 18.30

AVVISO
I responsabili del Lavoro delle Federazioni e delle Unioni regionali del Pds sono convocati, **con urgenza**, per lunedì 12 c.m. alle ore 9.30 a Roma, presso la Direzione del partito.
All'ord. della riunione: iniziative del Pds per la difesa delle pensioni e per il lavoro. La relazione sarà svolta dal compagno Gavino Angius, della Segreteria del partito.

ESTRATTO AVVISO D'ASTA - II° ESPERIMENTO

Il Notaio Avv. Adriano Fiore, avvisa che il 7/10/1994 alle ore 10 presso il suo studio in Milano, Via Camperio n. 9 (Tel. 02/867048) si procederà alla vendita ai pubblici incanti dell'appartamento di proprietà dell'ospedale Niguarda Ca' Granda, in Milano, viale Ferdinando di Savoia n. 5, piano 5°, di 4 locali, oltre servizi e cantina. Il prezzo base d'asta è di lire 495.000.000. L'asta avverrà esclusivamente a norma degli artt. 73 lett. a) e 76 del R.D. maggio 1924 n. 827. Le offerte dovranno pervenire, in busta chiusa o sigillata, presso lo studio del Notaio Adriano Fiore, entro le ore 18 del giorno 6/10/1994 e potranno essere solo in aumento, e questo non inferiore a lire 14.850.000, entro le ore 18 del 6/10/1994 dovranno essere depositate lire 49.500.000 a titolo di cauzione e lire 10.000.000 in conto spese, mediante separati assegni circolari non trasferibili a "Ospedale Niguarda Ca' Granda". Il prezzo, dedotta la cauzione, dovrà essere integralmente versato entro tre giorni dalla definitiva aggiudicazione, unitamente con l'intero importo delle spese, mediante assegni circolari non trasferibili intestati a "Ospedale Niguarda Ca' Granda". Copia integrale del bando e la descrizione dell'immobile sono disponibili presso lo studio del Notaio Adriano Fiore nelle ore di ufficio.
Il Notaio Avv. Adriano Fiore